OFFERTA LIBERA

fuori binario

SPED. ABB. POSTALE ART. 2 COMMA 20/CL 662/96 FIRENZE

• GIORNALE DI STRADA DI FIRENZE AUTOGESTITO E AUTOFINANZIATO • • N° 192 LUGLIO-AGOSTO 2017 •



foto da: Contro-informazione

In Italia la povertà è raddoppiata in dieci anni di crisi

Nel 2016 oltre 4 milioni di persone in «povertà assoluta», erano la metà nel 2007. E aumenta anche il «lavoro povero». 8 milioni e 465mila persone, pari a 2 milioni 734mila famiglie, sono in «povertà relativa». In questa condizione si trova chi è prigioniero della «trappola della precarietà». 7 miliardi di euro all'anno sarebbero necessari per finanziare un sussidio contro la povertà. 14-21 miliardi per un «reddito minimo». In Italia è in corso una guerra economica silenziosa, ma concretissima, che precarizza tutta la vita. Agli under 35 e alle famiglie numerose toccano le percentuali più alte del disagio. L'assegno di povertà del governo copre solo un sesto di chi ne avrebbe bisogno.



*Ogni diffusore di FUORI BINARIO deve avere ben visibile il cartellino dell' **AUTORIZZAZIONE** come QUELLO QUI ACCANTO - **IL GIORNALE HA IL COSTO, PER IL DIFFUSORE, DI 1 EURO** - con questi contribuisce alle spese di **STAMPA** e redazione. Viene venduto **A OFFERTA LIBERA** che (oltre il costo) è il guadagno del diffusore. Non sono autorizzate ulteriori richieste di denaro.*

fuori binario
giornale di strada dei senza dimora

per non perdersi

MENSE - VITTO

CENE PER STRADA - Dove:
Stazione di CAMPO DI MARTE

- LUNEDÌ ore20.30
  Misericordia Lastra a Signa

ore21.00 Ronda della Carità

- MARTEDÌ ore21.00
  Ronda della Carità

ore21.30-22.30 Croce Rossa It

- MERCOLEDÌ ore21.00
  Gruppo della Carità Campi
- GIOVEDÌ ore21.00
  Ronda della Carità

ore21.30-22.30 Croce Rossa It

- VENERDÌ ore21.00
  Parrocchia Prez.mo Sangue
- SABATO ore19.30
  Comunità di S. Egidio
- DOMENICA ore21.30
  Missionarie della Carità

Ogni mercoledì, 10-11.30, distribuzione cibo alla Stazione di S.M.Novella da parte degli Angeli della Città

MENSA S. FRANCESCO: (pranzo,) P.zza SS.
Annunziata - Tel. 282263.

MENSA CARITAS: Via Baracca, 150 (solo pranzo + doccia; ritirare buoni in Via dei Pucci, 2)

CENTRI ASCOLTO

ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO PENITENZIARIO ONLUS
Sedi operative
Centro Diurno Attavante
Via Attavante, 2 -50143 Firenze
Tel.: +39 055/7364043
Il Centro è aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 15.00 alle ore 21.00. sostiene le persone in stato di detenzione, in misura alternativa ed ex detenute, promuovendo azioni di supporto anche per le loro famiglie.

CARITAS: Via Romana, 55 - Lun, mer: ore 16-19; ven: ore 9-11. Firenze

CENTRO ASCOLTO
CARITAS: Via San Francesco, 24 Fiesole Tel. 599755 Lun. ven. 9 -11; mar. mer. 15 -17.

PROGETTO ARCOBALENO:
V. del Leone, 9 Tel. 055 288150.

SPORTELLO INFORMATIVO PER IMMIGRATI: c/o
Circolo arci IL Progresso Via V. Emanuele 135,
giovedì ore 16 - 18,30.

CENTRO AIUTO: Solo donne in gravidanza e madri, P.zza S.Lorenzo - Tel. 291516.

CENTRO ASCOLTO
CARITAS_Parrocchiale: Via G. Bosco, 33 - Tel. 677154 - Lun-sab ore 9-12.

ACISJF: Stazione S.
Maria Novella, binario 1 Tel. 055294635 - ore 10 12:30 / 15:30 - 18:30.

CENTRO ASCOLTO: Via Centostelle, 9 - Tel. 603340 - Mar. ore 10 -12.
TELEFONO MONDO:
Informazioni immigrati,
da Lun a Ven 15- 18 allo 055-2344766.

GRUPPI VOLONTARIATO VINCENZIANO: Ascolto: Lun. Mer. Ven. ore 9,30-11,30.
Indumenti: Mar. Giov. 9,30-11,30 V. S. Caterina d'Alessandria, 15a - Tel. 055 480491.

L.I.L.A. Toscana O.N.L.U.S.:
Via delle Casine, 13 Firenze.
Tel./fax 2479013.

PILD (Punto Info. Lavoro Detenuti): Borgo de' Greci 3. C.C.E. (Centro consulenza Extra-giudiziale): L'Altro Diritto;
Centro doc. carcere, devianza, marginalità. Borgo de' Greci, 3 Firenze. E-mail adir@tsd.unifi.it

MOVIMENTO DI LOTTA PER LA CASA: Via L. Giordano, N4 Firenze, sportello casa
Martedì dalle 16 alle 19

SPAZIO INTERMEDIO:
per persone che si prostituiscono e donne in difficoltà.
Via dell'Agnolo, 5. tel 055 284823 - orari: martedì 13.30-16.00; giovedì 14.30-17.00

CENAC: Centro di ascolto di Coverciano:
Via E. Rubieri 5r Tel.fax 055/667604.

CENTRO SOCIALE CONSULTORIO FAMILIARE:
Via Villani 21a Tel. 055/2298922.

ASS. NOSOTRAS: centro ascolto e informazione per donne straniere,Via del Leone, 35
Tel. 055 2776326

PORTE APERTE "ALDO TANAS":
Centro di accoglienza a bassa soglia - Via del Romito - tel. 055 683627 fax 055 6582000 - email: aperte@tin.it

CENTRI ACCOGLIENZA MASCHILI

SAN PAOLINO: Via del Porcellana, 30 Tel. 055 2646182 (informazioni: CARITAS Tel. 055 463891)

ALBERGO POPOLARE: Via della Chiesa, 66 - Tel. 211632 - orari: invernale 6-0:30, estivo 6-1:30 - 25 posti pronta accoglienza.

CASA ACCOGLIENZA "IL SAMARITANO": Per ex detenuti - Via Baracca 150E - Tel. o55 30609270 fax055 30609251
(riferimento: Suor Cristina, Suor Elisabetta).

OASI: V. Accursio, 19
Tel. 055 2320441

COMUNITÁ EMMAUS: Via S. Martino alla Palma - Tel. 055 768718.

C.E.I.S.: V. Pilastri - V. de' Pucci, 2
(Centro Accoglienza Tossicodipendenti senzatetto).

CENTRI ACCOGLIENZA FEMMINILI

ASSOCIAZIONE PRONTO DIMMI - VIA DEL PESCIOLINO 11/M FI BUS 35 - 56 Tel 055 316925

SUORE "MADRE TERESA DI CALCUTTA": ragazze madri parrocchia di Brozzi.

PROGETTO S. AGOSTINO: S. LUCIA Via S. Agostino, 19 - Tel.055 294093 - donne extracomunitarie.

S. FELICE: Via Romana, 2 Tel. 055 222455 - donne extracomunitarie con bambini.

PROGETTO ARCOBALENO: Via del Leone, 9 - Tel.055 280052.

CENTRO AIUTO VITA:
Ragazze madri in difficoltà - Chiesa di S.Lorenzo Tel.055 291516.

ASSISTENZA MEDICA

GLI ANELLI MANCANTI
via Palazzuolo 8
SPORTELLO SALUTE FEMMINILE: aperto il Lunedì dalle 14.00 alle 15.30 prevede la presenza di due Ostetriche che si mettono a disposizione sia come tramite tra le donne ed i servizi del territorio, sia come figure di supporto e di ascolto
SPORTELLO SALUTE: rivolto alla salute "generale":
Lunedì e Mercoledì dalle 19.30 alle 20.30
SPORTELLO LEGALE:
Giovedì dalle 19.00 in poi

CENTRO STENONE: Via del Leone 34 - Tel. 280960. Orario: 15 - 18. AMBULATORIO: c/o Albergo Popolare
Via della Chiesa, 66
Ven.8-10.

PRONTO SALUTE:
per informazioni sulle prestazioni erogate dalle U.S.L. fiorentine tel. 287272 o al 167- 864112, dalle 8 alle 18,30 nei giorni feriali e dalle 8 alle 14 il sabato.

VESTIARIO

Per il vestiario, ci sono tantissime parrocchie e l'elenco si trova alla pag
www.caritasfirenze.it

CENTRO AIUTO FRATERNO: centro d'ascolto, distribuzione di vestiario e generi alimentari a lunga conservazione.
Pzz Santi Gervasio e Protasio, 8, lu. - ve. ore 16-18, chiuso in agosto, max 10 persone per giorno.
PARROCCHIA DI S.M. AL PIGNONE:
V. della Fonderia 81
Tel 055 229188 ascolto, Lunedì pomeriggio, Mart-Giov mattina;
vestiario e docce
Mercoledì mattina.

DEPOSITO BAGAGLI

CARITAS via G. Pietri n.1 ang. via Baracca 150/E, Tel. 055 301052 tutti i giorni, orario consegna ritiro 9 - 11.

BAGNI E DOCCE

BAGNI COMUNALI:
Via Baracca 150/e tutti i giorni 9-12

PARROCCHIA SANTA MARIA AL PIGNONE: P.zza S. M. al Pignone, 1- mercoledì dalle 9 alle 11. Tel.055 225643.

CENTRO DIURNO LA FENICE:
Via del Leone, 35. Dal martedì e giovedì dalle 9.30 alle 12.30; sabato 9.30-11.30.

CORSI DI ALFABETIZZAZIONE

CENTRO SOCIALE "G. BARBERI":
Borgo Pinti, 74 - Tel. 055 2480067 - (alfabetizzazione, recupero anni scolastici).
CENTRO LA PIRA: Tel.055 219749 (corsi di lingua italiana).

PROGETTO ARCOBALENO:
V. del Leone, 9 Tel. 055 288150.

INFOSHOP

Il CENTRO JAVA si trova a Firenze via Pietrapiana angolo via Fiesolana, zona S.Croce
E' aperto dal lunedì al venerdì 15:00/19:00 e nelle notti tra venerdì/sabato e sabato/domenica dalle 02.00/06.00

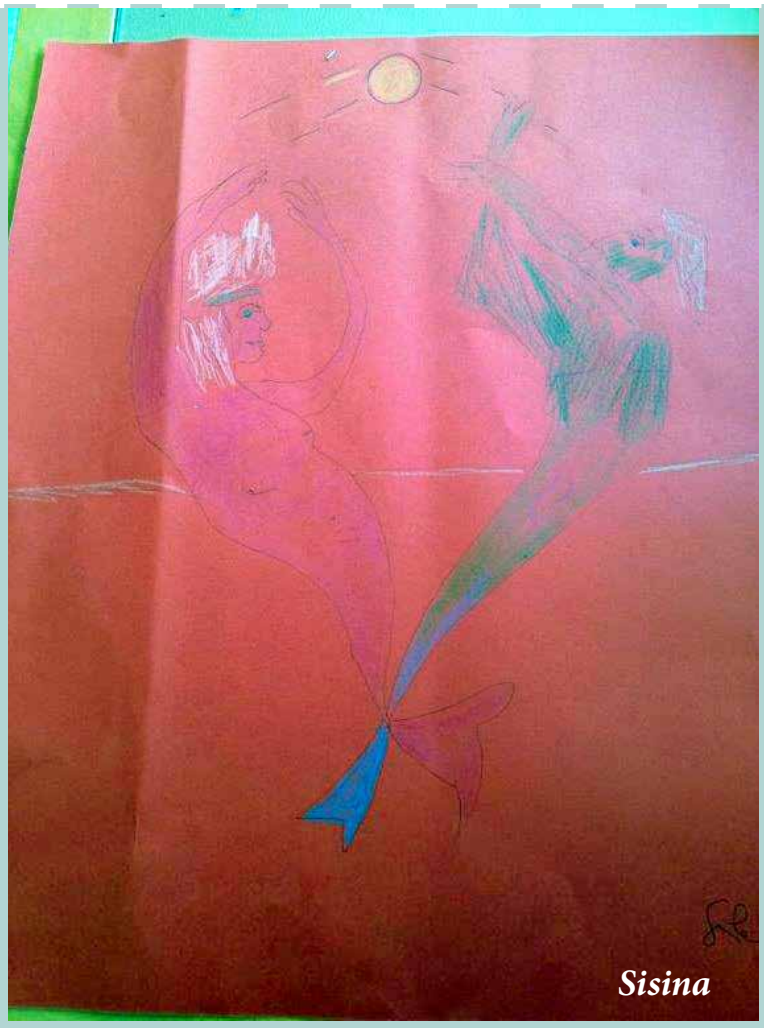
FUORI BINARIO, *Pubblicazione periodica mensile Registrazione c/o Tribunale di Firenze n. 4393 del 23/06/94*
Proprieta': **Associazione *"Periferie al Centro"***
iscrizione Albo ONLUS Decr. PGR n. 2894 del 08/08/1995.
DIRETTORE RESPONSABILE: ***Domenico Guarino***
CAPO REDATTORE: **Roberto Pelozzi**
COORDINAMENTO, RESPONSABILE EDITORIALE: **Mariapia Passigli**
GRAFICA E IMPAGINAZIONE: **Rossella Giglietti**
VIGNETTE FRONTE PAGINA **Massimo De Micco**
REDAZIONE: **Sondra Latini Gianna, Luca Lovato, Francesco Cirigliano, Clara, Silvia Prelazzi, Enzo Casale**
COLLABORATORI: **Raffaele, Nanu, Jon, Teodor, Stefano Galdiero, Dimitri Di Bella, Marcel, Cezar.**
STAMPA: **Rotostampa s.r.l. - Firenze**
Abbonamento annuale €30;
socio sostenitore €50.
Effettua il versamento a:
Banca Popolare di Spoleto - V.le Mazzini 1
- IBAN - IT89 U057 0402 8010 0000 0373 000,
oppure c***.c.p. n. 20267506*** intestato a:
Associazione Periferie al Centro - Via del Leone 76,
- causale "adesione all'Associazione"
"Periferie al Centro onlus"
Via del Leone, 76 - 50124 Firenze ***Tel/fax 0552286348*** Lunedì, mercoledì, venerdì **15-19**.
email: r***edazione@fuoribinario.org***
sito: ***www.fuoribinario.org***
per dare il 5x1000 a Fuori Binario, CF 94051000480

La Bacheca di Fuori Binario

La Fuggente

Vago, fantastico
sembra tutto perfetto
penso che questo mondo
è il migliore dei mondi
tutto così messo a caso
anche se a caso
è tutto compiuto
Ogni cosa si muove
in perfetta armonia
ogni cosa fluisce in musica
è poesia.
Ecco, ci sono, voglio scriverci
una poesia
la carta, la penna
manca la poesia!
Ah! La fuggente!

Francesco Cirigliano



Sisina



Arrivederci Guido.

Guido,
uccellino leggero,
svolazzante,
di qua e di la.
Dopo ho saputo che tu davi fastidio
nel bar tabacchi giù.
Entravi,
ordinavi il vino come un grand'hom,
uscivi,
andavi in piazza tasso,
qualche volta scazzottavi qualcuno a caso.
Ignaro di tutti i tuoi pensierini,
che facevi da persona,
che usava l'alcol,
e quando entrambi
te e Sergio
ce l'avevate con Antonietta
e dicevate:
"Che cos'è un'animale?"
"Una creatura".
Insomma,
so che sei stato a bere nel pub di Fiesole.
E da persona solitaria,
hai avuto la geniale idea,
hai lasciato i tuoi amici e il pub.
Hai avuto l'idea geniale.
Con quel freddo di addentrarti per
la stradina su dei frati
qui sei svenuto e poi morto assiderato,
e i frati ti hanno trovato,
mentre tu eri già morto da molto tempo.
Guido, Guido, Guido.
Io sono piangente.
Non ti dimenticherò mai.
E credo tutta la redazione.
Non ti dimenticherà mai.
Arrivederci Guido.
Il tuo posto rimane inviolato
in tutti intorno a noi.
Arrivederci Guido.
Ritorna, reincarnati.

Sisina

5X1000 A FUORI BINARIO: IL NOSTRO CF È 94051000480, GRAZIE!

Ricordando Nicola Solimano

Per Nico

Hai contribuito fortemente alla mia formazione di persona nel mondo, e i nostri scontri sono stati proprio come un padre e una figlia.

Ciao sabrina, tanti anni di collaborazione, di vissuto comune, di frequentazione non sono a rischio di una parola o di una circostanza. sono la premessa e il risultato di una vicinanza, di una sintonia non solo di lavoro ma di senso della vita, di significato che si attribuisce all'esperienza del comune.

Queste sono le ultime parole scritte tra me e Nico, datate 29 marzo 2016.
Parto da qui per salutarlo.
Ho avuto la grande opportunità di collaborare con Nicola per dieci anni, la maggior parte dei quali "a braccetto", quasi tutti i giorni. Ma "collaborare" non è la parola giusta. Nico mi ha insegnato tanto, tantissimo, ha rafforzato in me - dandogli una profonda impronta - quella necessità che sentivo di dover legare a doppio filo la teoria e la prassi, e mi ha passato un "mestiere". Tra i suoi numerosi aspetti, allora, è questo che desidero sottolineare per primo: la sua generosità e il prendersi cura della relazione, in una unitarietà tra lavoro e vita. Senza mai essere invasivo.
Grazie a Nico ho potuto accedere al patrimonio e all'eredità della Fondazione e alla possibilità di un "noi" che continua e rinnova il pensiero e l'azione di Michelucci. Ed è un privilegio per me essere dentro questa genealogia.
Ha cercato di trasmettermi anche (e questo ancora non l'ho imparato del tutto…) quel che nei tavoli istituzionali o negli incontri con organismi pubblici e privati era il significato sotteso al suo indimenticabile, criptico e accattivante sorriso: "vi ascolto e poi parlo". Questo suo atteggiamento "dialogante" e la capacità di posizionarsi alla "giusta distanza" per vedere più facce possibili di quel prisma che è la realtà composita dei fatti, sapevano tenere assieme il rispetto per l'interlocutore con l'efficacia di una strategia capace di far passare - anche dalle più strette fessure - una posizione critica, impegnata, spostando via via, sempre più avanti, la linea d'analisi e d'azione. Perché Nico aveva sviluppato una raffinata arte della mediazione, che aveva portato la Fondazione a mantenere la libertà di ricerca anche nel rapporto con i committenti e nei contesti più formali, come i tavoli delle prefetture, dove mi lasciava persino supportare le posizioni del Movimento di lotta per la casa.
Nel gruppo della Fondazione, la sua capacità di analisi - propria di un ricercatore sociale acuto, qual era - aveva contribuito fortemente all'anticipazione e allo sviluppo di temi e questioni sociali che non apparivano nel dibattito scientifico o, tutt'al più, nella ricerca di maggiore avanguardia. Penso anzitutto ai "campi nomadi" e all' "urbanistica del disprezzo".
Ma questa capacità, a mio avviso, poteva essere così vigorosa perché era supportata da una grande passione, un alto impegno politico e civile. Un filo rosso della sua biografia, questo, reso ancor più umano e autentico dall'ironia e dalla leggerezza (quella intesa alla Calvino). E in sua compagnia, infatti, non mancavano mai buon vino e buona musica.
Con Nico si scherzava, seriamente, dividendo le persone (di sinistra) tra rivoluzionari e riformisti, e più di una volta mi aveva detto che se ci fossi stata negli anni '70, mi sarei messa nei guai.
Il mondo è grande e terribile e complicato: c'è tanto lavoro da fare, ora.
E Nico, te lo prometto, questo lavoro lo faremo.

SABRINA

Avevamo con Nico un'intesa. Ci capivamo al volo, poche parole, uno sguardo.
Quasi un codice. Siamo stati amici, compagni, fratelli.
Una storia affine ci aveva portato dall'altra parte del muro, per tanti anni.
Altri hotel, dove era salutare capirsi molto velocemente.
Ci aveva portato fuori una speranza di futuro, metafora di un giardino poi diventato spazio vero, e questa speranza portammo nella Fondazione Michelucci, un ambiente di ricerca fecondo, coraggioso.
Questo accadde tanto tempo fa. Sono passati trent'anni.
Però so che nessuno muore del tutto e allora questa parte così importante di una vita troppo breve, qual è stata quella di Nico, vorrei che restasse e che fosse sempre presente. Nelle cose che cambiano e nel tempo che passa.
Nico è stato un grande ricercatore sociale, aveva nel suo bagaglio un sapere ricco di conoscenza, aveva passione politica e passione civile. Un sapere che nelle sue radici formative si era nutrito del marxismo eterodosso, dell'operaismo, dell'inchiesta sociale. Per Nico la ricerca, anzi la con-ricerca, non aveva solo una finalità conoscitiva ma doveva avere ricadute concrete d'intervento. Si immergeva nei mondi sociali che esplorava. Fare ricerca richiedeva per Nico un metodo basato sulla stretta interazione comunicativa con i gruppi sociali di cui ci si occupava e di cui coglieva le soggettività emergenti. Impastava i materiali di ricerca per produrre progetto e così avanzare. E questo determinava nuovi piani di conoscenza. Ci dicevamo tra noi: non ci è concesso di sapere tutto di una questione per sviluppare un progetto che avrebbe poi a sua volta aggiunto nuova conoscenza. Ritrovo questo taglio culturale in tanta parte del suo lavoro. Quando iniziammo ad occuparci dei rom, girammo tutti gli insediamenti in Toscana, osservando, incontrando, discutendo. Con questa conoscenza potemmo permetterci di rimettere in discussione tutto l'apparato di categorie interpretative e per prima cosa il nomadismo e il campo nomadi. Oggi sono cose che sono diventate scontate ma fu alla Fondazione Michelucci che si misero in luce per la prima volta tutti i meccanismi dell'urbanistica del disprezzo, che si parlò di case invece che baracche. Nei forti contrasti che si aprirono a tutti i livelli a Firenze e in altre città Nico dimostrò la sua capacità di gestire i conflitti fino ad ottenere concreti risultati. Questo metodo di lavoro lo ritrovo in tutto il lavoro fatto con i gruppi di immigrazione dagli albanesi ai cinesi. Un realismo radicale nel ricostruire i contesti con i loro insiemi di relazioni, uno smontaggio di categorie, la costruzione di forme di partecipazione effettiva. Questo atteggiamento di ricerca era molto faticoso e richiedeva una disponibilità personale elevata, una capacità di lavorare in squadra per affrontare i campi dell'esclusione sociale. Nacquero in questo modo i Progetti sul limite, i Confini della città, le Nuove frontiere urbane, il Campus sulle culture dell'abitare, i Progetti per l'alloggio sociale, l'autorecupero e l'autoproduzione abitativa. Gli ultimi impegni di Nico prima della malattia furono importanti approfondimenti sulla questione della casa, il Rapporto di ricerca su casa e non casa, poi diventato libro. Ma intanto un'inquietudine potente lo tormentava, dei temi che erano al centro dei suoi e nostri interessi non c'era più verso di trovare un'interlocuzione istituzionale interessata.
I poveri, gli esclusi, i senza casa e i senza tutto erano sempre più visti come aggravio di spesa, contabilità sociale negativa. Mai come progetto di trasformazione sociale. Le forme della politica ufficiale gli apparivano sempre più grottesche e caricaturali e il loro ostracismo ben comprensibile ma intollerabile. Nico era sempre dalla parte dei movimenti. Il movimento di lotta per la casa, il movimento No Tav. Vorrei dire tante altre cose su Nico che amava la musica, che amava gli amici, l'agonismo e l'antagonismo. Ho il cuore pieno di ricordi e non riesco ad abituarmi alla sua assenza.

Mi piace ricordarlo mentre passeggia col suo cane Tex per la campagna che amava e voglio salutarlo con un brano di Quinto Orazio Flacco che era nato a Venosa, la città di Nico:

"O mia campagna, quando potrò vederti? E quando potrò gustare il dolce oblio delle amarezze della vita, ora con i libri degli antichi ora col sonno, là, senza far niente? O quando vedrò imbandite sulla mia mensa le fave e la verdura condita di pingue lardo? O notti e cene degne degli dei, quando io e i miei amici, a casa mia, ceniamo insieme… Ognuno, secondo i suoi gusti, beve quello che vuole, senza restrizioni di sorta, vino quasi puro il bevitore forte, allungato chi lo preferisce così, per bagnarsi la bocca. Poi si chiacchiera…si discute di quel che ci riguarda da vicino e che è bene conoscere: se la felicità degli uomini stia nel denaro o nella virtù; se all'amicizia ci spinga l'interesse o l'onestà; quale sia la natura del bene e quale il sommo bene…"

CORRADO

Ricordando Lorenzo Bargellini

Lorenzo



Ho appreso con dispiacere in una strana e "maledetta" domenica, costellata da altre tragedie come l'ennesima strage avvenuta a Londra, della morte di "Mao" Lorenzo Bargellini. Ho conosciuto Lorenzo negli anni settanta a Firenze ed è stato un compagno che con coerenza ha mantenuto una continuità di impegno nelle lotte e nei movimenti da allora fino ad oggi, senza ripiegare in scelte di "accomodamento" o di disimpegno così in voga in tante persone protagoniste delle lotte in quegli anni. Mentre lo ricordo me lo immagino immancabilmente in manifestazione con un megafono in mano.
Lorenzo ha dedicato la sua vita allo schieramento con gli "ultimi", con i più oppressi credendo quasi ciecamente alla lotta come unica strada risolvente le ingiustizie e conseguentemente dedicando la sua vita a uno spasmodico impegno politico. Ha interpretato questo schieramento con generosità ed un'eccessiva dose di sacrificio a costo anche di trascurare se stesso e la sua salute.
Forse questo dovrebbe farci riflettere su come indirizzare questa tensione umana riconcependo l'impegno inscindibilmente per il bene altrui e proprio superando la logica della politica e del conflitto per cercare positivamente un'affermazione benefica della vita per tutti.
Negli anni '80 abbiamo realizzato una serie di iniziative comuni, specie sul terreno internazionalista, tra noi all'epoca Lega Socialista Rivoluzionaria poi Socialismo Rivoluzionario e oggi La Comune, e il Centro di Comunicazione Antagonista di via di Mezzo di cui Lorenzo era uno degli animatori principali. Specie in quel periodo ho avuto occasione di discutere tante volte con Lorenzo e mi ha sempre colpito la sua disponibilità anche quando avevamo, e succedeva spesso, divergenze. Tra noi c'è stata sempre umanamente stima e riconoscimento reciproci e con questo spirito abbiamo vissuto insieme battaglie comuni e discusso spesso non trovandoci d'accordo ma senza per questo mai giungere allo scontro e alla "scomunica", fatto che nel panorama dei costumi della sinistra di allora e a maggior ragione di oggi non è per niente scontato.
Da diversi anni non abito più a Firenze e mi è capitato di incontrare Lorenzo poche volte negli ultimi tempi, come sempre immediatamente ci si scambiava su come vedevamo la situazione, sui pericoli delle destre fasciste, sui movimenti e invariabilmente sul tifo per la Fiorentina che ci accomunava. Lorenzo è stato un militante degli anni '70 ed è rimasto fedele a questo imprinting originario continuando intensamente a tuffarsi nella conflittualità e nello scontro con le controparti, istituzionali e non. Si sentiva palpitare in Lorenzo quel soffio originario, quella tensione e ricerca di giustizia contro gli oppressori e questo sentimento ci ha accomunato.
Lo ricordo con affetto e voglio rivolgere anche a nome de La Comune un abbraccio e la solidarietà al Movimento di Lotta per la Casa e a tutti i "vecchi" compagni e compagne di Lorenzo.

Renato Scarola de La Comune
6 giugno 2017

Per Lorenzo

Ti conobbi tantissimi anni fa durante l'occupazione di un palazzo in Borgo Santa Croce accanto a P.zza Santa Croce.
Con un mio amico che faceva il muratore e io il sarto, lui divideva gli stanzoni con i mattoni facendo muri e porte e io tende per le porte finestre, poi ci si vide ancora in via dell'Oriuolo, in San Niccolò e in via Calzaiuoli.
Un'altra cosa mi ricordo, della tua simpatia quando per strada tiravi fuori la spazzola dalla borsa e ti pettinavi.
Caro Lorenzo avrei voluto scrivere un lungo articolo per te, ma siccome mi viene da piangerti, smetto di scrivere.
Sarai sempre nella mente, l'ultima volta che ti incontrai mi regalasti delle sigarette.

Ciao Lorenzo!
Enzo

A Lorenzo Bargellini

Se oggi scrivo, è anche grazie a te. Avevo 24 anni quando ho esordito nel giornalismo sociale. E tu c'eri già, sempre in prima linea. Erano i tempi dell'occupazione di viale Guidoni, quasi 15 anni fa. All'inizio mi sembravi matto, poi ti ho conosciuto meglio. E ho capito, ho capito quanto verace, sincera, fosse la tua passione. Eri illegale, ma eri una speranza per tante persone. Eri abusivo, ma eri buono. Eri benestante, ma vivevi senza niente. Vivevi come gli ultimi, come quelli che difendevi. Negli ultimi mesi ce l'avevi con me, avevo scritto qualcosa che non ti piaceva. Poi ci siamo visti in Borgo Pinti, ti aggiravi sempre per quelle strade. Abbiamo parlato. Ti sei arrabbiato, poi hai sorriso, come sempre, senza rancore. Una battuta, un altro sorriso, poi ci siamo salutati. Quella è stata l'ultima volta che ti ho visto. E ti voglio ricordare così, tenero e rabbioso, passionale e premuroso. Mi prendevi in giro, mi dicevi ironicamente: "Giornalista, terrorista". T'infuriavi al telefono, ma poi tornavi calmo, mellifluo, quasi paterno. Eri vulcanico, ma dolce. Eri impetuoso, ma genuino. Mi hai fatto strada dentro l'altra Firenze, mi sono fatto le ossa nel giornalismo. Ero uno dei primi cronisti che chiamavi quando occupavi gli stabili vuoti. Mi buttavi giù dal letto la mattina presto. E quasi ti maledicevo. Imprecavo quando vedevo sul cellulare la scritta "Bargellini". Eri te che chiamavi. E se non rispondevo, riprovavi. Tenace, inarrendevole. Oggi rimpiango quei momenti, sul mio telefono non arriverà mai più la tua telefonata. Io però mi tengo stretto il tuo numero. E quando lo vedrò in rubrica, mi ricorderò di te, romantico guerriero. Ciao Lorenzo, sei forte.

Jacopo Storni (giornalista Redattore Sociale)

FIRENZE IN LUTTO

"Domani" che buffa parola. E' una cosa scontata pensare che ci sarà sempre un "domani". Ma poi arriva quel giorno che non ha un domani. Niente più pacca sulla spalla o stretta di mano.
La notizia della morte di Lorenzo, detto "MAO", è stata per me un fulmine a ciel sereno. MAI e poi mai mi sarei aspettata un evento del genere. Un'altra parte della mia vita se n'è andata via con lui, oltre che una parte della storia di Firenze.
Lorenzo era la persona più semplice che io abbia mai conosciuto, dotato di una determinazione che procurava invidia a molti. Era intelligente e caparbio, sempre al di là delle barricate, sempre al fianco del più debole. Era sempre in prima linea a difendere i diritti dei più deboli e ad urlare le proprie idee contro tutti i "padron ladroni", come li chiamava lui. "La casa è un diritto di tutti" echeggiava la sua voce per tutta la città.
Io ho avuto la fortuna di conoscerlo ed ancora non posso credere di dover parlare di lui al passato. Ho lottato al suo fianco negli anni '90, ero presente alle occupazioni storiche e di lui conserverò per sempre un bellissimo ricordo: Lui in sella al suo motorino, con in testa il padellino ed in mano il suo megafono seguito dagli striscioni ed i cori.
Lorenzo perché ci hai lasciati? Non siamo pronti per darti l'addio. Non era ancora tempo. Il tuo sorriso e la tua grinta le porterò sempre con me.
Il "MOVIMENTO LOTTA PER LA CASA" non svanirà, ma non sarà più la stessa cosa. E anche se Lorenzo è morto le sue idee non moriranno mai, perchè noi continueremo a diffonderle.

Maria

MONDEGGI, fattoria senza padroni









Nonostante lo sviluppo delle iniziative e l'innegabile gran numero di persone coinvolte, nonostante la positiva ricaduta sociale sul territorio, le istituzioni rifiutano ancora un confronto serio con la variegata comunità di Mondeggi Bene Comune, la meravigliosa esperienza di custodia popolare autogestita della tenuta sulle colline di Firenze.

Dopo aver indetto aste e deliberato la vendita di alcuni terreni per coprire spese e interessi dei creditori, la Città Metropolitana di Firenze ha infatti venduto tutti i beni mobili della società e proceduto a risanarne il dissesto finanziario con soldi pubblici, per poter accorpare e mettere all'asta in un sol colpo di tutti i terreni, fabbricati e addirittura la villa di pregio storico. Di fatto si prosegue nella logica dell'alienazione al miglior offerente, spianando la strada al modello unico dell'agricoltura industriale, prima causa dell'inquinamento, dell'abbandono del territorio, del la scomparsa di quasi due milioni di piccole realtà agricole negli ultimi trenta anni, del rafforzamento dei fenomeni di gentrificazione e di accentramento della proprietà fondiaria.

In risposta a ciò, per rafforzare il progetto di custodia e gestione agricola di Mondeggi, sulla scia delle positive esperienze di Napoli (ex Asilo Filangieri) e Palermo (Complesso di Montevergini) che hanno visto riconoscere dall'Ente Pubblico il loro percorso di autogestione di un bene comune, è stata redatta una Dichiarazione di Gestione Civica, con la quale si autocostituisce e si riconosce la Comunità di Mondeggi, unica realtà – al momento – in grado di custodire la fattoria attraverso una serie di regole chiare e condivise.

Intanto un importante Appello dal mondo accademico (a cui è possibile aderire scrivendo nome, cognome, materia di studio o di insegnamento, università o ente di riferimento e inviando a danieleamorati@yahoo.it) sostiene questa fantastica fattoria senza padroni, sempre più nota in diversi angoli del mondo.



UN MONDO GANZO E' POSSIBILE

PREAMBOLO



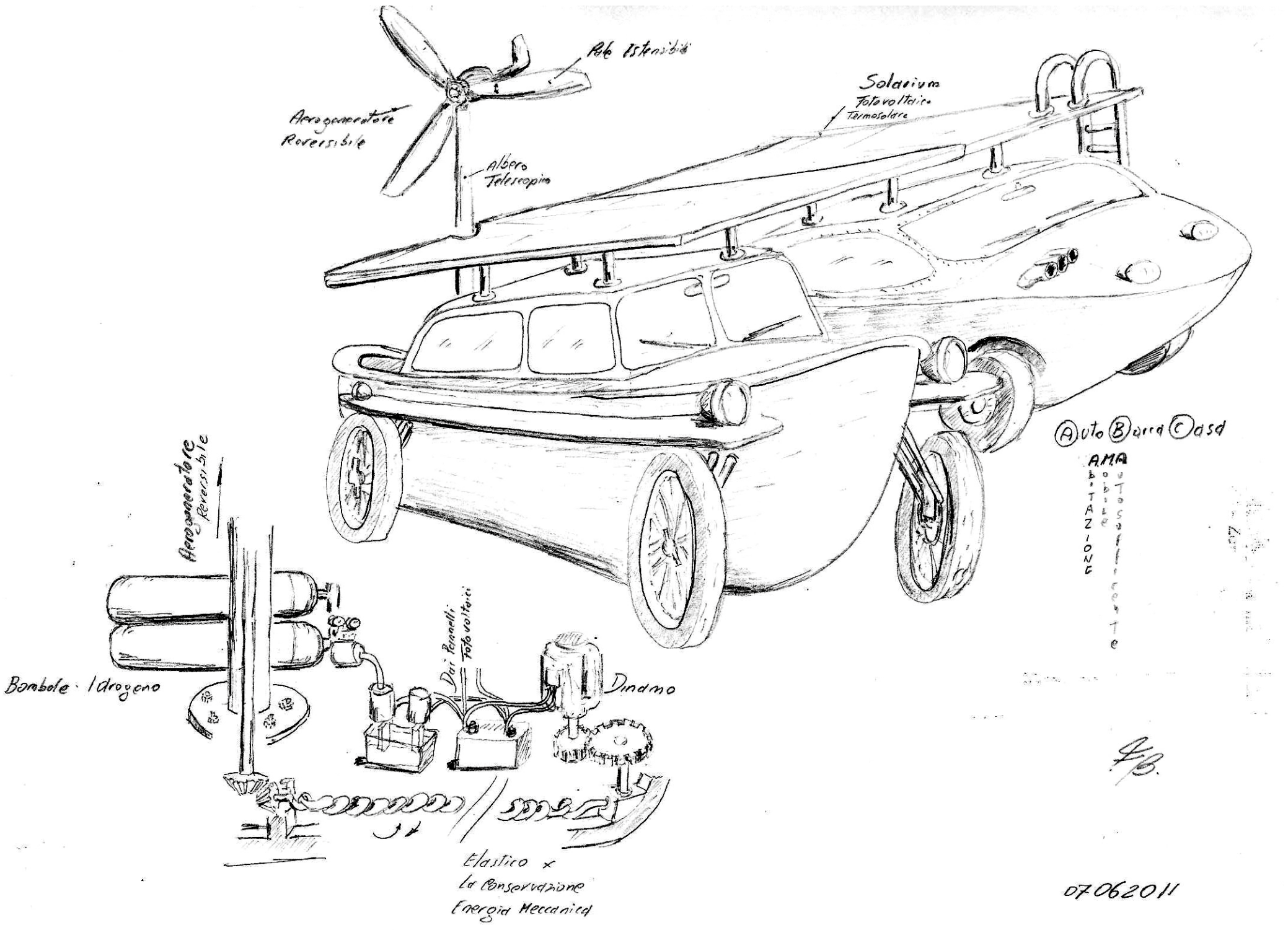
La mancanza assoluta di entusiasmo che caratterizza questo periodo di inciuci cosmici prelude alla messa in mora della fantasia, motore della scienza, che priva della visione risulta orba.
Non si può immaginare futuro senza il pensiero libero che corre e salta con la forza poliritmica della profezia poetica del sogno, luogo dove prende corpo la forma estetica del pragmatismo necessario all'esistenza su una palla quasi tonda lanciata a velocità folle nell'universo senza pezzi di ricambio

Energia

Un mondo ganzo è possibile se il 40% dell'energia necessaria già oggi si può produrre da fonti rinnovabili, troppo poco? Certo se ci dimentichiamo che più del 50% dell'energia prodotta attualmente se ne và in sprechi che possono essere risparmiati, e non calcoliamo la possibilità di moltiplicare per 5 la biomassa che può essere prodotta rendendo alla pianta sacra la sua funzione di risanamento dei terreni degradati, inoltre, la terra, ottimo coibente, può essere spalmata sugli edifici e fornire il supporto alla cattura di tutta l'anidride carbonica in più nell'atmosfera.

Perché noi ci abbiamo culo e senza saperlo abbiamo aumentato la superfice del pianeta, costruendo superfici verticali, basterebbe che volessi
mo e sulle pareti a Nord potrebbero germogliare fragole e lamponi, a Sud si può mettere di tutto e sul tetto poi ci si può coltivare insalate e ravanelli, quanti metri quadrati baciati dal Sole persi ogni giorno, e le carrozze, non sono forse posti al Sole sprecati, con 4 metri quadrati di pannelli solari termici si porta trecento litri d'acqua a 70 gradi, ogni giorno, che sono il fabbisogno sanitario di una famiglia di 5 persone, che si lava; si ragiona di risparmio e non si dice che intorno al 50% dell'energia prodotta si perde nel trasporto con gli elettrodotti in microonde per la gioia degli oncologi; il decentramento della produzione energetica è la chiave di volta.

E la biomassa, è proprio necessario produrne per le esigenze energetiche delle macchine, non sarebbe meglio prima farla digerire da chi è stato messo per qualche motivo incognito al vertice della catena alimentare? Secondo me di metano ce ne avremo d'avanzo e siccome non lo possiamo liberare nell'atmosfera perché provoca un effetto serra pari a 16 volte la molecola di anidride carbonica và rimesso da dove ne abbiamo levato e varrebbe la pena cominciare dai pozzi nell'alto Adriatico, e vedrete, che come abbiamo già avuto l'occasione di affermare in altre occasioni, che si rialza Venezia a forza di curegge_



TOSCANA AEROPORTI spa AGGREDISCE LA PIANA, GLI ABITANTI LA DIFENDONO!

A seguito dell'importante giornata di lotta di ieri, che ha visto attivisti e abitanti della piana contrapporsi all'inizio dei lavori sui terreni dove vorrebbero costruire la nuova pista dell'aeroporto, non poteva mancare la solita canea mediatica aizzata da Toscana Aeroporti spa.
E infatti stamani sono arrivati puntuali i primi articoli nei quali si parla di fantomatiche aggressioni da parte dei Comitati a danno dei lavoratori delle ditte incaricate per i carotaggi.
Come abitanti e attivisti sappiamo bene, al contrario di quanto vorrebbero far credere, chi sono i nostri veri nemici. I nostri nemici non sono certo gli operai, lavoratori come noi, che anzi subiscono questo sistema di sfruttamento tanto caro a chi in questi anni sta portando avanti questa, come altre, opere di devastazione del territorio.
Negli articoli della stampa Carrai, evidentemente in difficoltà, si trova costretto ad affermare anche che i lavori non sarebbero iniziati e che si tratterebbe solo di sondaggi "a tutela dell'ambiente". Mente sapendo di mentire. Noi invece vogliamo gridarlo forte: i lavori per il nuovo aeroporto sono già partiti, non esistono "sondaggi buoni" e che questo avvio di lavori ha preso il via nonostante lo stralcio del Pit. Evidentemente si pensava di poter far passare la cosa sotto silenzio e procedere ignorando le contrarietà che anche dal punto di vista legale- si trovano davanti, tanto che lo stesso Carrai già parla di espropri, pur sapendo benissimo di non avere in mano alcuna autorizzazione a procedere in tal senso.
La risposta isterica di Toscana Aeroporti e dei suoi giornalai, in cui si minacciano denunce, non è altro che la prova che stiamo agendo nel modo giusto e si configura come un attacco a tutti e tutte coloro che in questi anni si sono attivati sul territorio, hanno portato avanti lotte, creato nuovi modelli di socialità e condivisione, unito esperienze e provenienze eterogenee in nome della difesa di valori collettivi.
Si vorrebbero impaurire coloro, dagli abitanti, ai proprietari dei terreni, ai lavoratori che spendono gran parte della loro vita in quei luoghi, che immaginano un domani diverso per Piana.
Nel frattempo ogni giorno sui giornali leggiamo dell'invasione di milioni di turisti, della necessità di limitare l'accesso alla città; dall'altra si progetta un aeroporto per passare da 2milioni di passeggeri a 8milioni, per una città già profondamente snaturata e trasformata in un parco giochi, e periferie rilegate a attrattori di funzioni sgradite.
Come attivisti e attiviste non possiamo fare altro che promettergli e prometterci che ci troveranno al nostro posto ogniqualvolta tenteranno di procedere con questa aggressione al territorio e alla nostra salute.
L'aggressione attualmente in atto è quella da parte di chi specula sulle nostre vite, di chi cementifica quello che dovrebbe essere

un Parco, di chi vuole trarre profitto dalla costruzione di grandi opere nocive come l'aeroporto e l'inceneritore.

GLI UNICI LAVORI DA FARE SONO QUELLI PER LA COSTRUZIONE DEL PARCO AGRICOLO DELLA PIANA!

Assemblea del Presidio Noinc-Noaero



IL COMUNE DI FIRENZE BUTTA IN MEZZO ALLA STRADA 50 RIFUGIATI POLITICI

SGOMBERANDO UNO SPAZIO IN VIA LUCA GIORDANO DA CIRCA 10 ANNI ABITATO ED ORA ANCHE SEDE DELLA LOTTA PER LA CASA: SPORTELLI, ASSEMBLEE, ORGANIZZAZIONE SOCIALE E POLITICA. TUTTO QUESTO PER BLINDARE UN EDIFICIO CHE RIMARRÀ ABBANDONATO E VUOTO! COMUNE, VERGOGNA!
PER STRADA CI VOLETE, NELLE STRADE CI AVRETE!

Petizione NO ALLO SGOMBERO DEI RIFUGIATI DA VIA SPAVENTA

Movimento di lotta per la casa Firenze · Lunedì 17 luglio 2017

La notte tra l'11 e il 12 gennaio 2017 un terribile incendio distruggeva l'ex mobilificio Aiazzone, riparo per più di cento rifugiati politici somali. Nel rogo perdeva la vita Alì Muse, di appena 39 anni. Come gli altri abitanti del capannone, Ali Muse dormiva all'ex-Aiazzone dopo essere stato "scaricato" per l'ennesima volta dal sistema delle "accoglienze brevi". Come gli altri, era in Italia da molti anni, dove il riconoscimento del diritto di asilo non si è mai tradotto nella garanzia di una vita degna. Il 17 di gennaio gli ex abitanti di Aiazzone occupano lo stabile di via Spaventa dopo aver manifestato per giorni davanti alla Prefettura per richiedere soluzioni abitative stabili e dignitose capaci di chiudere definitivamente un'emergenza che, nella città di Firenze, per i rifugiati somali dura da più di dieci anni. La voce delle proteste arriva fino all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) che richiede alle istituzioni un maggiore "sostegno all'inserimento socio economico delle persone che fuggono da violenze e persecuzioni". Non abbastanza per portare il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica (COSP) di quei giorni a venire incontro alle legittime richieste dei rifugiati. Nei giorni successivi all'occupazione, padre Ennio Brovedani, rappresentante dell'ordine dei Gesuiti proprietari dell'immobile di via Spaventa, dichiara più volte alla stampa la contrarietà ad ogni ipotesi di sgombero, in linea con le posizioni di Papa Francesco sul primato dell'accoglienza. Nel frattempo, durante i mesi trascorsi fino ad oggi, il Comune di Firenze chiude ripetutamente le porte in faccia ai rifugiati che continuano a rivendicare soluzioni abitative vere, rifiutandosi di ritornare in progetti di accoglienza dalla durata di poche settimane – ma esageratamente costosi per le casse pubbliche – che a scadenza li scaricherebbero, per l'ennesima volta, in mezzo a una strada. A sei mesi di distanza, di fronte alla possibilità di chiudere la vendita dell'immobile per sei milioni di euro a un'Università cinese, l'atteggiamento dell'Ordine dei Gesuiti è profondamente cambiato, fino ad arrivare ad avallare un'ipotesi di sgombero forzato nonostante l'assenza di soluzioni alternative adeguate. Per questo richiediamo lo stop ad ogni ipotesi di sgombero forzato dei rifugiati che vivono in via Spaventa. Crediamo che la dignità e il rispetto della vita umana non possano essere considerati meno importanti rispetto al profitto che deriverebbe dalla vendita di un immobile, né calpestati in nome di una dogmatica applicazione di un principio di legalità. Se l'occupazione è nata da un vuoto di risposte istituzioni, urge oggi riempire questo vuoto e guardare al superamento dell'infinita "emergenza rifugiati" con soluzioni adeguate e condivise con i rifugiati stessi. Solo così la questione può essere risolta. Non con gli sgomberi forzati. Se siamo arrivati a questo punto, con la morte di un giovane uomo e una situazione di vita che continua ad essere precaria per centinaia di altri, la responsabilità è di chi non è stato in grado di gestire questa delicata situazione. Per questo crediamo sia un dovere delle istituzioni oggi aprire al dialogo nei confronti degli abitanti di via Spaventa, accettando di riceverli ad un tavolo di confronto in cui elaborare soluzioni condivise ed efficaci, nel rispetto della loro dignità e dei loro diritti. Quanto successo il 12 di luglio con lo sgombero dello stabile di via Luca Giordano - che ha lasciato in strada senza alcuna soluzione alternativa di accoglienza circa 30 rifugiati politici – ha rappresentato un vero e proprio scempio che non deve essere replicato, uno dei punti più bassi toccati da questa città per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani di chi scappa dalla guerra e la morte. Facciamo appello ai Gesuiti, alla curia, al Comune, alla Prefettura per mettere un freno a questa folle ipotesi di sgombero che avrebbe come unica conseguenza quella di buttare in mezzo alla strada centinaia di persone, privandole di ogni possibilità di vivere una vita degna e continuando semplicemente a ignorare un problema che avrebbero tutto il potere di risolvere con delle politiche lucide e appropriate.

Ornella De Zordo, Laboratorio perUnaltracittà
Don Alessandro Santoro, comunità delle Piagge
Maurizio Sarcoli, insegnante di italiano per stranieri
Sandra Carpi Lapi, psicologa psicoterapeuta
Paolo Arzani
COBAS Firenze
Associazione di Mutuo Soccorso in memoria di Abucar Moallin

PER SOTTOSCRIZIONI SCRIVERE A: **lottaxlacasa@gmail.com**



Sindaco Nardella gli alloggi di via de' Pepi sono Erp e non vanno venduti. Lo dice anche la Regione Toscana

La giunta Nardella, sempre pronta a farsi paladina della legalità quando si tratta di contrastare i diritti e le lotte dei ceti popolari, non esita a calpestare ogni norma per continuare a trasformare la città, secondo una precisa logica di classe, in un resort di lusso, in cui si ha cittadinanza esclusivamente in base alla ricchezza. La brutta storia della tentata vendita di 60 alloggi in zona centrale non è che una conferma. Lo abbiamo detto più volte: quegli alloggi sono in gran parte case popolari, usate da sempre a fini sociali, e tali vanno mantenute. Ora lo dice anche la Regione Toscana, che in materia di ERP ha competenza esclusiva: quegli alloggi, a partire da quelli di via dei Pepi, "sono senz'altro ascrivibili al patrimonio ERP", e come tali soggette a precise norme che, fra l'altro, prevedono la possibilità di vendita esclusivamente agli assegnatari e a prezzi calmierati. Non avevamo bisogno di pareri di questo o quell'Ente per saperlo, ma è comunque una conferma importante e "ufficiale".

Il tentativo di speculazione, l'ennesima, in nome del profitto, della rendita, dell'espulsione degli abitanti storici dei quartieri (ex) popolari, da confinare in qualche periferia fuori dagli sguardi dei ricchi consumatori di questa città ormai degradata a merce, deve chiudersi qui. Le ridicole parole dell'assessore Gianassi per cui quegli alloggi "non hanno le caratteristiche dell'edilizia popolare" solo perché a due passi dal Duomo e da Santa Croce, e quindi molto appetibili per ricchi speculatori, tornano al mittente come uno schiaffo.

Noi intanto, insieme a tutti i movimenti per il diritto alla città e ad un abitare dignitoso, non faremo un passo indietro, e continueremo le mobilitazioni insieme agli abitanti della zona e non solo. Riprendiamocela questa città, non è proprietà di Nardella e dei suoi sodali delle fiere immobiliari.

http://www.perunaltracitta.org

IL FIUME DELL'....ACCOGLIENZA?

Proprio oggi 13 Luglio, il giorno dopo lo sgombero del Kulanka in via Luca Giordano, ex magazzino Mayer inusato e scelto anni fa come spazio per ospitare i rifugiati politici di Somalia, Etiopia, Eritrea...,

Al tg3 toscana delle ore 14.00, l'assessore all'immigrazione Bugli, loda il percorso di integrazione, pulire le sponde, che il comune porta avanti tra un sopruso e l'altro agli stessi rifugiati di Firenze in attesa da anni di uno status dicendo: "lungo il fiume si incontrano le persone e questo aiuta".

Ma, mi ascolti caro assessore, le è mai capitato di percorrere il fiume, incontrare persone e dialogare con loro?

Penso di nò e comunque le dico che il fiume è luogo di silenzio a volte desolazione, immagino quei ragazzi a pulirne le sponde, i ricordi che hanno e quanta voglia e tempo abbiano per dialogare quando sanno benissimo di essere trattati come diversi, a tal punto di dovere dimostrare la capacità di integrazione richiesta, per essere premiati.

Quello che è successo il giorno prima con lo sgombero forzato e la carica delle milizie a chi difendeva un diritto ad esistere è la controprova che questa amministrazione è dotata di una incapacità di apertura ad un futuro già in atto.

Mentre dal 12 Giugno 2017 è stata chiusa con una circolare la procedura di accoglienza da parte del dirigente ai servizi sociali. Nessuno di quei ragazzi, quegli uomini, ha avuto una proposta di locazione seppur (da sempre) temporanea anzi, la presenza di assistenti sociali e quant'altro era assente.

Non posso finire che con dire; Vergogna!

Roberto Pelozzi

Arance della legalità



Salve,
volevo informare tutti coloro che hanno avuto modo di conoscere la Cooperativa Valle del Marro - con la quale ormai da anni abbiamo avviato un rapporto di collaborazione per la commercializzazione delle arance e delle clementine coltivate sui terreni confiscati alla 'ndrangheta - che nei giorni scorsi la Cooperativa è stata ancora una volta vittima di attentati mafiosi
In più azioni sono state rubate o danneggiate apparecchiature per l'irrigazione degli agrumeti e di altre coltivazioni.
Oltre al danno economico si teme per le conseguenze che possono derivare dal non irrigare le piante in un periodo particolarmente arido e con temperature torride.
Credo che sia importante condividere al massimo la conoscenza di questi fatti e di mantenere viva l'attenzione sull'impegno di chi opera in prima fila contro le organizzazioni mafiose.

Grazie a tutti per l'attenzione
Paolo

E' tempo di resistere!

Sono tedesco e Fiorentino di passione.
Poco tempo fa mi è giunta notizia dell'apertura di un filiale Mac-Donald in Piazza Duomo.
Ma perché così molesto? Perché non aprire questa rosticceraccia dentro in mezzo al duomo?
Questa chiesa è grande, enorme e ci sarebbero posti per almeno cento e più clienti.
I fiorentini e i turisti, potrebbero così ammirare gli affreschi del Vasari addentando un bel BigMac con Ketchup e bevendo una fresca Coca cola.
L'M gialla si potrebbe inserire nella facciata per migliorarla ed un'altra M gialla si potrebbe collocarla sul tetto a dimostrare chi sono i veri potentati del neoliberalismo.
Attenti fiorentini! Questo scandalo è da impedire! Io vi aiuto con la mia firma.

Ps: Non sono cattolico, ma vorrei salvare il duomo e il suo artistico ambiente.

Wolfgang Buchwar

Nardella, Firenze come Tel Aviv. Ma anche no!!

Udite, udite! Nardella ha un piano sicurezza per le periferie: il "modello Tel Aviv" con tanto di telecamere con riconoscimento facciale sarebbe la sua ricetta.
Ci chiediamo se Nardella abbia queste "illuminazioni" dopo qualche serata sopra le righe o se a nostra insaputa abbia assunto a chiamata uno stratega militare in Palazzo Vecchio.
Si rende conto di cosa sta parlando?
Il "modello Tel Aviv" o "modello Israele" che dir si voglia rappresenta una realtà improntata totalmente sul piano militare, dove ogni civile presta servizio militare per tre anni, dove la discriminazione e la segregazione sono all'ordine del giorno sia nei confronti dei palestinesi che nella stessa società israeliana.
Probabilmente vittima della sua stessa propaganda, a forza di parlare di questa famosa "invasione", Nardella ha scambiato Firenze per territorio di una sua personale guerra.
Anche se ci risulta difficile pensare a dei check point alle Piagge o alle Minime, sappiamo che niente è impossibile. Dopo "i fochi" a numero chiuso di San Giovanni, arriva l'annullamento dei fuochi di San Romolo di Fiesole; azioni di propaganda con le quali, più che garantire sicurezza, si continua ad abituare la popolazione a vivere una realtà di restrizioni, continui controlli, perquisizioni, giri di tornelli e esibizione di documenti.
Se Nardella pensa di "arginare destra e populismo" con queste trovate forse non si rende conto che ha scelto di giocare nel loro campo, che è la destra a fare le squadre e tra un pó andrà a casa con il pallone.
Lo stesso Nardella in tutto questo poi ci viene a dire che, per quanto i reati a Firenze siano in calo, la percezione è quella dell'insicurezza.
Ma secondo lui questa percezione da cosa dipende se non dalla sua stessa propaganda? Ci stanno risucchiando in un vortice dove "non c'è sicurezza e quindi aumento i controlli", "aumento i controlli e quindi la popolazione percepisce che il problema è serio" e così via...
Ma ci chiediamo: siamo stati forse noi a creare questa situazione? Sicuramente no, ma siamo noi a farne le spese in termini di restrizioni delle libertà individuali e collettive quando andiamo a scuola, a lavoro e nel nostro tempo libero.
La domanda è sempre la stessa: è questa la città che vogliamo?
Siamo sicuri che la risposta non stia nell'emergenza senza fine e nel dibattito ormai trasversale a tutti gli schieramenti parlamentari che inveiscono contro terrorismo e immigrazione quando sono loro i primi portatori di guerra, terrore e miseria!
I quotidiani interventi del sindaco Nardella sulle questioni sicurezza e degrado da un lato servono alla creazioni di misere carriere politiche, soffiando dove il fuoco è più alto, dall'altro nascondono l'incapacità delle istituzioni, private di potere e risorse, a dare le "sicurezze" necessarie per una vita dignitosa.

La nostra sicurezza si chiama lavoro, casa e servizi pubblici gratuiti e popolari ma evidentemente Nardella e i compari hanno altro a cui pensare…

CPA Firenze sud - via di Villamagna 27/a - Firenze -
www.cpafisud.org - info@cpafisud.org

Publiacqua, una questioncella di veleni in Toscana

Scusi signor Vannoni, oltre alle microspie, ci sarebbe la faccenda dell'amianto nell'acqua…
una lettera di Vito Totire (*) al presidente di Publiacqua
Mi chiedo se il signor Vannoni possa – prima di essere scagionato (come gli auguro) per altre faccende – continuare a fare il presidente di Pubbliacqua.

"Chiare, fresche e dolci acque…" sono tra i desiderata di tutti i cittadini, ma in Toscana questa aspettativa è frustrata. Ora il signor Vannoni meritava più ampia notorietà nazionale da tempo, almeno da quando, in relazione al suo ruolo, in occasione del campionamento di 700.000 fibre di amianto nell'acquedotto di Agliana (Pistoia) asserì che si poteva stare tranquilli fino a 1 milione di fibre prima di avere dubbi sulla potabilità dell'acqua.

Quali fossero le sue fonti informative non è dato di sapere, ma poiché viene accreditato come molto vicino a Renzi, non si capisce perché non abbia contribuito a rottamare (cioè a bonificare) piuttosto che diffondere "rassicurazioni" infondate. Le sue competenze scientifiche in materia di salute pubblica sono, a mio modesto avviso, opinabili. Il problema è: visto che nominarlo presidente di Pubbliacqua non è un "diritto" perché non viene esonerato da quell'incarico fino al momento della sua eventuale assoluzione? Magari per il prossimo presidente si confrontino curricula e dichiarazioni di intenti dei candidati; certamente ci sarà qualcuno che si impegna a distribuire ai cittadini toscani acqua senza amianto.

(*) Vito Totire, medico del lavoro, è presidente AEA, l'associazione esposti amianto e rischi per la salute
http://www.labottegadelbarbieri.org/publiacqua-una-questioncella-di-veleni-in-toscana/

Libia, “l’inferno al di là del mare”

In Libia più di 4 profughi su 5 subiscono violenze d’ogni genere, detenzioni illegali, stupri, torture. Lo denuncia il nuovo rapporto "L'inferno al di là del mare" diffuso da Oxfam Italia, Borderline Sicilia e Medu. Quasi tutti hanno assistito all’omicidio o tortura di un compagno di viaggio, subito privazione di acqua o sono stati imprigionati



Foto: ©Pablo Tosco/Oxfam

In Libia più di quattro profughi su cinque subiscono violenze di ogni genere, detenzioni illegali, stupri e torture. È quanto denunciano migranti e rifugiati secondo il nuovo rapporto “L’inferno al di là del mare” diffuso ieri da Oxfam Italia, Borderline Sicilia e Medici per i diritti umani (Medu) in occasione del vertice dei ministri degli Interni europei di Tallinn e della conferenza “Solidarietà e Sicurezza” convocata ieri a Roma dal ministero degli Esteri, assieme all’Alto commissario per la Politica estera Ue, Federica Mogherini, e ai ministri degli Esteri dei paesi africani di transito dei flussi migratori.

In particolare, il report rivela che l’84% delle persone intervistate ha dichiarato di avere subito trattamenti inumani, tra cui violenze brutali e tortura. Inoltre, il 74% ha raccontato di aver assistito all’omicidio o alla tortura di un compagno di viaggio. L’80%, infine, ha subito la privazione di acqua e cibo, mentre il 70% è stato imprigionato in luoghi di detenzione ufficiali o non ufficiali.

I racconti raccolti dalle tre organizzazioni sono dettagliati. Difficili da leggere fino alla fine. Come quello di H.R., 30 anni, proveniente dal Marocco.

> ***« Sono stato arrestato da una banda armata mentre stavo camminando per la strada a Tripoli, mi hanno portato in una prigione sotterranea e mi hanno detto di chiedere il riscatto alla mia famiglia. Mi hanno picchiato e ferito diverse volte con un coltello. Un muscolo nel mio braccio sinistro è stato completamente lacerato. Stavo per morire a causa delle botte. Violentavano regolarmente gli uomini. Per spaventarci, in varie stanze amplificavano le urla per le violenze a cui gli altri detenuti erano sottoposti »***

Niger, Mali, Etiopia, Sudan, Ciad: ecco dove intervenire

Secondo le organizzazioni che hanno preparato il rapporto «il rischio è quindi quello di creare così “nuovi inferni” per le persone in fuga da conflitti, abusi, violenze, fame e povertà». I finanziamenti a paesi di transito come Niger, Mali, Etiopia, Sudan e Ciad – sottolinea ancora il documento – non chiedono come contropartita di rispettare standard nella tutela dei diritti umani dei migranti, a fronte di una maggiore collaborazione nel controllo delle frontiere e nelle procedure di rimpatrio e espulsione.

Una situazione che potrebbe portare a gravi conseguenze per i migranti. «L’accordo stipulato dall’Italia con il cosiddetto Governo di Unità Nazionale libico di Al Sarraj qualora riuscisse a diventare pienamente operativo, manterrebbe o riporterebbe le persone indietro, in un paese dove regna il caos, con abusi sistematici dei diritti di chi scappa da guerra e povertà e dove i centri per i migranti sono dei veri e propri lager», scrivono le organizzazioni.
Per una gestione dei flussi migratori che rispetti i diritti Oxfam, Borderline Sicilia e Medu hanno dunque lanciato un appello urgente per «un radicale cambio di rotta» nella politica europea e italiana nella gestione dei flussi migratori.

In particolare, le richieste sono:

- una **immediata revoca dell’accordo** tra Italia e Libia;
- una r**evisione degli accordi con i paesi di transito** finalizzata solo a favorire lo sviluppo sostenibile dei paesi poveri e il rispetto dei diritti umani dei migranti, senza mirare al controllo delle frontiere;
- **impedire** agli Stati membri di stipulare accordi con i paesi di emigrazione o transito il cui governo e le forze di sicurezza non garantiscano il pieno rispetto dei diritti umani;
- attivazione dell’Italia per un **intervento di identificazione precoce, assistenza e riabilitazione dei richiedenti asilo vittime di torture**, come previsto dalla normativa europea;
- **potenziamento di canali** di immigrazione, sicuri e regolari verso l’Europa, facilitando i processi di ricongiungimento familiare e garantendo la possibilità di richiedere asilo nei paesi europei di arrivo;
- consentire rimpatri dei migranti dagli Stati Ue nei paesi di origine, solo attraverso **procedure fondate sul rispetto dei diritti umani**, e mai a condizioni che li possano mettere in pericolo.

https://www.osservatoriodiritti.it/2017/07/07/libia-migranti-inferno-oxfam-medu-borderline/

Tortura: una legge tutta da rifare



di Alessandra Ballerini

i *Il reato di tortura entra nell'ordinamento italiano. Ma la norma non piace a nessuno e fa acqua da tutte le parti: scritta male, con grandi margini di discrezionalità nelle mani dei giudici, è difficile da applicare. E limita la possibilità delle vittime di vedere giustizia*

TORTURE

di Wislawa Szymborska

Nulla è cambiato.
Il corpo prova dolore,
deve mangiare e respirare e dormire,
ha la pelle sottile, e subito sotto – sangue,
ha una buona scorta di denti e di unghie,
le ossa fragili, le giunture stirabili.
Nelle torture di tutto ciò si tiene conto.

Nulla è cambiato.
Il corpo trema, come tremava prima e dopo la fondazione di Roma,
nel ventesimo secolo prima e dopo Cristo,
le torture c'erano e ci sono, solo la Terra è più piccola
e qualunque cosa accada, è come dietro la porta.

Nulla è cambiato.
C'è soltanto più gente,
alle vecchie colpe se ne sono aggiunte di nuove,
reali, fittizie, temporanee e inesistenti,
ma il grido con cui il corpo
ne risponderà, è
e sarà un grido di innocenza,
secondo un registro e una scala eterni.

Nulla è cambiato.
Tranne forse i modi, le cerimonie, le danze.
Il gesto delle mani che proteggono il capo
è rimasto però lo stesso,
il corpo si torce, si dimena e si divincola,
fiaccato cade, raggomitola le ginocchia,
illividisce, si gonfia, sbava e sanguina.

Nulla è cambiato.
Tranne il corso dei fiumi,
la linea dei boschi, del litorale, di deserti e ghiacciai.
Tra questi paesaggi l'anima vaga,
sparisce, ritorna, si avvicina, si allontana,
a se stessa estranea, inafferrabile,
ora certa, ora incerta della propria esistenza,
mentre il corpo c'è, e c'è, e c'è
e non trova riparo.

«Il corpo prova dolore. Il corpo inesorabilmente c'è e non trova riparo e l'anima si aliena da sé». Non conosco una definizione più esatta e spietata di "tortura", parola impronunciabile fino a pochi giorni fa, almeno nel nostro ordinamento.

Eppure, nel nostro tempo, nel nostro paese, quella parola si compie lacerando

corpi e anime. E ora, finalmente, quella parola è stata pronunciata. Ed è stata scritta in una norma, l'articolo 613 bis del codice penale. Una legge che però sarà, nella maggior parte dei casi, inadatta a punire chi quella parola agisce.

Una legge che non piace a nessuno

Abbiamo letto in queste settimane i commenti sdegnati di ong e associazioni a tutela dei diritti umani, giustamente preoccupate da un testo di legge atteso da decenni che riesce a deludere tutti e a fare letteralmente imbestialire i sindacati di polizia, che alla loro impunità tengono tanto.

La legge, infatti, scritta in italiano maldestro, impone, perché possa configurarsi il reato di tortura, la previsione della pluralità delle condotte violente, il riferimento alla verificabilità del trauma psichico, la prova della crudeltà del torturatore e della minorata difesa del torturato e i tempi di prescrizione ordinari, limitando così le possibilità per la vittima di vedere giustizia.

Nel testo approvato la tortura è un reato generico, che quindi può essere commesso da chiunque e non soltanto da un pubblico ufficiale (in quest'ultimo caso è prevista un'aggravante). Eppure una speciale categoria di pubblici ufficiali, vale a dire le forze dell'ordine, si sono immediatamente sentite chiamate in causa e hanno reagito, all'approvazione della legge, con quella stessa arrogante violenza sottesa alla condotta criminale che la norma vorrebbe vietare e punire.

Inapplicabile ai fatti del G8 di Genova

Si tratta di una legge scritta male, che lascia un margine di discrezionalità altissima nelle mani dei giudici e costringe le vittime a una sorta di probatio diabolica.

Anche i magistrati che si sono occupati dei processi relativi all'irruzione alla scuola Diaz e sui fatti avvenuti alla caserma di Genova Bolzaneto durante il G8 di Genova avevano provato ad opporsi all'approvazione di questa normativa, scrivendo una lettera alla presidente della Camera, Laura Boldrini. E spiegando che, con una simile norma, non si riuscirebbe a punire neppure quei i reati commessi dalle forze dell'ordine in quell'indimenticabile luglio 2001 genovese.

> ***«Ci pare si debba riflettere su questo paradosso: una nuova legge, volta a colmare un vuoto normativo in una materia disciplinata da convenzioni internazionali, sarebbe in concreto inapplicabile a fatti analoghi a quelli verificatisi a Genova, che sono già stati qualificati come tortura dalla Corte Europea, garante della applicazione di quelle convenzioni..».***

I magistrati sottolineano che «è infatti indiscutibile: che alcune delle più gravi condotte accertate nei processi di cui si tratta siano state realizzate con unica azione; che le acute sofferenze mentali cui sono state sottoposte molte delle vittime abbiano provocato per ciascuna conseguenze diverse non in ragione della maggiore o minore gravità della condotta, ma in ragione della differente personalità di coloro che l'hanno subita; che – come attestano le evidenze scientifiche – nulla consente di definire in termini di maggiore gravità e intensità la sofferenze provocate al momento dell'inflizione di una tortura di tipo psicologico da quelle che residuano e – come richiesto dalla legge in corso di approvazione – si manifestano in un trauma "verificabile" (e dunque diagnosticabile e duraturo)».

«La necessità, imposta dalla norma, di inquadrare la relazione tra l'autore e la vittima (quest'ultima deve essere privata della libertà personale; oppure affidata alla custodia, potestà, vigilanza, controllo, cura o assistenza dell'autore del reato; ovvero trovarsi in condizioni di minorata difesa) è conseguenza della scelta di configurare la tortura come un reato comune, ma esclude dall'ambito operativo della fattispecie molte delle situazioni in cui si sono trovate le vittime dell'irruzione nella scuola Diaz che non erano sottoposte a privazione della libertà personale da parte delle forze di Polizia e non si trovavano in una situazione necessariamente riconducibile al sintagma della "minorata difesa"».

Una legge con tante scappatoie

Che fosse una brutta legge lo aveva già evidenziato, quasi gridando, il Commissario per i diritti umani presso il Consiglio d'Europa, Nils Muižnieks, in una lettera indirizzata il 16 giugno ai presidenti del Senato, della Camera, delle commissioni Giustizia dei due rami parlamentari e al presidente della commissione straordinaria Diritti umani del Senato, sottolineando come la norma in discussione fosse contraria alla giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani e distante dalla Convenzione Onu del 1984 e capace di garantire "scappatoie per impunità".

E sono proprio queste scappatoie di impunità a preoccuparci. In un paese dove la tortura è ancora un tabù, non perché non la si agisca o non ci si allei con capi di Stato che la utilizzano quotidianamente, ma perché ne si nega la sua pratica, le



sacche di impunità sono un rischio concreto ed evidente. E il fatto che il legislatore abbia tentennato così a lungo prima di introdurre nel codice penale una norma che la vietasse per poi cedere alle pressioni delle divise (nella parte in cui si prevede la tortura non è un reato proprio delle stesse) la dice lunga sulla effettiva volontà di punire tale abominio.

Espulsioni verso paesi di tortura

In Italia, peraltro, la tortura non solo è praticata fino alle estreme conseguenze (basta leggere, oltre alle sentenze della Cedu sui fatti di Genova e la celeberrima "Torreggiani / Italia sulle condizioni carcerarie", il formidabile libro di Luigi Manconi e Valentina Calderone "Quando hanno aperto la cella"), ma è prassi consolidata pure l'espulsione di cittadini stranieri verso paesi (amici) dove la tortura viene praticata con fiera ostentazione.

Per fare solo un esempio tragicamente noto a tutti, nell'Egitto di Al Sisi, dove Giulio Regeni è stato sequestrato, torturato e ucciso nella (per ora) totale impunità, e dove almeno tre persone al giorno subiscono la stessa sorte di Giulio, le nostre autorità hanno rimandato coattivamente giusto qualche settimana fa una trentina di profughi sbarcati a Lampedusa, che non hanno neppure avuto la possibilità di presentare richiesta di protezione internazionale, come sarebbe stato loro diritto fare.
A voler vedere il bicchiere mezzo pieno, si può leggere con una qualche cauta speranza la nuova formulazione dell'articolo 19 del testo unico sull'immigrazione riguardo il divieto di espulsione che ora, in virtù della nuova normativa in tema di tortura, prevede:

> ***«Non sono ammessi il respingimento o l'espulsione o l'estradizione di una persona verso uno Stato qualora esistano fondati motivi di ritenere che essa rischi di essere sottoposta a tortura. Nella valutazione di tali motivi si tiene conto anche dell'esistenza, in tale Stato, di violazioni sistematiche e gravi dei diritti umani».***

Una lotta che continua

Da domani, dunque, dovrebbero immediatamente cessare i rimpatri forzati e i respingimenti verso l'Egitto, ma anche verso il Sudan, Turchia, Libia e tutti gli altri Paesi dove i diritti umani sono sistematicamente violati (e per farsi un'idea di quali e quanti siano basterebbe leggere l'implacabile rapporto di Amnesty International).

Non sarà cosi, ovviamente. Toccherà ancora una volta vigilare e denunciare.

Fino a quando questa, che è la più indicibile delle parole, sparirà non dalle nostre (cattive) leggi o dalle (ottime) convenzioni, ma dal nostro agire e, direi, dalla nostra "cultura" – e non perché resa invisibile e sottile, ma perché se ne sarà percepito l'orrore e la vergogna e perché, magari, si sarà provveduto a formare adeguatamente i pubblici ufficiali per evitare che, come direbbe la filosofa Donatella Di Cesare, «ogni potere diventi una tentazione di eccesso, ogni forza una promessa di brutalità, ogni pena la minaccia di un supplizio, ogni interrogatorio il rischio di una tortura».

Ho personalmente visto tanti di quei corpi che «ci sono, ci sono, ci sono e non trovano riparo» e di quelle anime mutilate. Assistere impotenti all'impunità di chi ha compiuto su questi corpi e su queste anime «un furto di umanità», come direbbe Adriano Zamperini, annichilendole e annientandole, a sua volta «cagiona acute sofferenze», aggiunge tormento al tormento, tortura alla tortura.

https://www.osservatoriodiritti.it/2017/07/11/tortura-legge-tutta-da-rifare/



Per aggiornamenti, post, adesioni e coordinate per le donazioni:
http://jesopazzo.org/index.php/blog/451-appello-verita-e-giustizia-per-ibrahim

---

Niente soccorso né ambulanze, Napoli tra malasanità e razzismo

Adriana Pollice, NAPOLI, 12.07.2017 - Migranti.

Un giovane ivoriano di 24 anni, in Italia da 7 e con un lavoro, muore dopo un'odissea di 10 ore ***Ibrahim Manneh*** ha 24 anni ed è ivoriano, è arrivato in Italia nel 2010, quando era ancora un ragazzino. Si è stabilito a Napoli, vive a Forcella dove divide un appartamento con altri migranti e il fratello più piccolo, Bakary, di 22 anni. Ibrahim lavora, frequenta lo sportello legale del centro sociale *Ex Opg Je so' pazzo*, che segue per lui la pratica per ottenere il permesso di soggiorno per motivi umanitari. Ci va anche nel tempo libero perché parla cinque lingue e dà una mano con i ragazzi appena arrivati nei Cas. ***Domenica mattina si sente male, dieci ore dopo è morto***. Altre 9 ore passano prima che al fratello venga comunicato il suo decesso. Persino fare la denuncia da parte degli avvocati dello studio Arena-Tondi è stata un'impresa. Oggi alle 16 ci sarà un corteo da piazza Garibaldi alla prefettura: la famiglia, gli amici e gli attivisti vogliono la verità. Domenica mattina Ibrahim si presenta al Pronto soccorso del Loreto Mare con la sua tessera sanitaria. In ospedale, dopo il decesso, viene sequestrato il documento relativo all'accesso: lamentava vomito e un forte dolore addominale ma si sarebbe allontanato prima di essere visitato. Invece Ibrahim ha raccontato di essere stato lì due ore e che il personale gli ha fatto un'iniezione e l'ha mandato a casa senza alcuna prescrizione o diagnosi. Finito l'effetto del farmaco, nel pomeriggio Ibrahim si sente male, si accascia a terra a piazza Garibaldi, vomita. Il fratello e il coinquilino, *Kemo Ceesay*, chiamano l'ambulanza che non arriva. Si rivolgono a un farmacista che chiama ancora il *118* senza esito. Fermano un'auto dei carabinieri per chiedere aiuto ma vengono allontanati. Si rivolgono a un taxi a piazza Mancini. Il guidatore chiede 10 euro per la corsa, i soldi ci sono allora si rifiuta di accompagnarli: ***«Senza autorizzazione della polizia non posso portare i neri al Pronto soccorso»*** dice ai tre mentre Ibrahim sta male. Lo portano in un'altra farmacia dove gli vendono 15 euro di medicinali, a casa li prende e peggiora. E' ormai sera, intorno alle 23 chiamano gli attivisti dell'Ex Opg che contattano ***il 118: per la terza volta niente ambulanza, non si può mandare «per un ragazzo che vomita»*** dice l'operatore ma almeno dà un consiglio, rivolgersi alla Guardia medica. Una seconda volante si rifiuta di fermarsi così i ragazzi portano di peso Ibrahim fino a piazza Nazionale. Il medico di turno lo visita e chiama di corsa l'ambulanza che, al quarto tentativo, finalmente arriva. Ibrahim si ritrova di nuovo al Loreto Mare, sono le 2.30 di notte. ***Nessuno saprà più nulla fino alle 11 di lunedì quando Bakary viene informato del decesso ma dovrà attendere fino alle 21.30 per avere notizie: la morte del fratello sarebbe avvenuta per una perforazione all'addome quando era già tardi per operare.*** La piccola comunità che si è riunita al Loreto Mare decide di sporgere denuncia. Raccolte le testimonianze, non riescono a depositarla al drappello dell'ospedale perché è stato chiuso, causa progressiva dismissione del nosocomio. La questura non vuole protocollarla perché è cosa da drappello ospedaliero, che di solito procede a sequestrare cartelle e salma. La direzione del Loreto intanto ha allertato la polizia: arrivano tre volanti che minacciano i migranti, identificano l'avvocato e rifiutano di aprire il drappello: «Dovete farli andare a casa altrimenti interveniamo noi, poi non vogliamo sapere niente di video e reato di tortura» dice il responsabile ai ragazzi dell'*Ex Opg*. A mezzanotte e mezza di lunedì la questura finalmente accetta la denuncia. Solo ieri mattina Bakary ha potuto vedere la salma di Ibrahim mentre la polizia presidiava l'ospedale. *«**Un' odissea di razzismo e malasanità**»* è la definizione che dà *Aboubakar Soumahoro*, portavoce della Coalizione Internazionale sans-papiers, migranti, rifugiati e richiedenti asilo.

da: IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE

Il ricordo di Alex Langer...

… nel momento in cui si afferma lo «ius soli»: domani un digiuno nella sua memoria

di Vito Totire

Il mondo in cui viviamo è agli antipodi di quello in cui avrebbe sperato e per il quale ha lottato tutti i giorni Alex. Ma vogliamo rimanere coerenti con la sua esortazione «continuate in quello che era giusto». LO «IUS SOLI» E' GIUSTO e Alex Langer – che rinunciò alla dichiarazione di "appartenenza linguistica" – oggi sarebbe in prima fila nel sostegno a una norma che è di "civiltà dovuta".

Lo «ius soli» non è un atto di generosità nei confronti degli immigrati: è una misura giuridica che aumenta la coesione sociale, riduce la conflittualità insita nella dinamica ingroup/outgroup. E' una misura che aumenta la speranza di salute e abbassa il rischio di criminalità, a vantaggio di tutti , immigrati e autoctoni. Solo squallidi ed effimeri calcoli "politici" possono suggerire il contrario.

Le guerre in atto (quasi in ogni angolo del pianeta) non sono indipendenti dalla nostra realtà quotidiana; le economie "forti" sono responsabili dello squilibrio nord-sud, della devastazione e della fame, di eventi catastrofici che inducono le attuali drammatiche migrazioni di massa delle quali molti si accorgono solo quando paiono disturbare la loro apparente quiete borghese; le produzioni di armi e di prodotti nocivi non si sono mai fermate e vedono come protagonisti anche l'Italia e l'Europa.

Al di là delle dichiarazioni propagandistiche (rifiuto della guerra, economia circolare, accordi di Parigi) il pianeta va verso lo sfascio: le spese militari in Italia crescono progressivamente con investimenti continui in sistemi d'arma sempre più sofisticati e distruttivi.

Alex ci è venuto a mancare 22 anni fa. Lo vogliamo ricordare … egoisticamente: perché il suo ricordo ci sostiene nella lotta a resistere; ci sostiene nel respingere le assurde menzogne contro le ong diffuse da chi condannerebbe a morte anche il "buon samaritano" come terrorista o quantomeno come fiancheggiatore;

ci sostiene nella resistenza per salvare il pianeta dalla distruzione capitalistica e consumistica; ci sostiene nell'idea inequivocabile che tutta l'umanità ha un solo futuro.

Per questo digiuneremo domani 3 luglio in memoria di Alex: non per generosità o per nostalgia ma per realismo.

Chi passa a Bologna, alla rotonda a lui dedicata, gli rivolga un pensiero e se può vi collochi un fiore.

Grazie Alex, continueremo sempre "in quello che era giusto".

(*) Vito Totire a nome del Circolo "Chico" Mendes e del Centro per l'alternativa alla medicina e alla psichiatria "F. Lorusso"





Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro

Dall'inizio dell'anno sono morti sui LUOGHI DI LAVORO 338 lavoratori, erano 304 nei primi sei mesi del 2016. Registriamo quindi un aumento di oltre il 10% rispetto all'anno scorso e l'aumento è rilevante anche "togliendo le tragedie di Rigopiano e dell'elicottero precipitato in Abruzzo. Erano 291 il 30 giugno del 2008 anno d'apertura dell'Osservatorio + 12,5%. Chi tutti gli anni, per ingannare i cittadini, dice che ci sono stati cali, nasconde la verità, se si prendono in considerazione tutti i morti sul lavoro e non solo gli assicurati INAIL. Del resto in base a questi cali inesistenti si sono fatte leggi contro la Sicurezza dei lavoratori. Occorre anche ricordare che almeno altrettanti sono i lavoratori che muoiono in itinere ogni anno. Complessivamente quest'anno sono oltre 700 i morti per infortuni in Italia compreso l'itinere. L'anno scorso in Europa sono stati 10.000 i lavoratori morti mentre andavano o tornavano dal lavoro (indagine europea). Tantissime le donne sovraccaricate di lavoro oltre che sul posto, anche dai lavori domestici e quando sono alla guida di un automobile hanno spesso incidenti anche mortali. Molti di infortuni poi non vengono riconosciuti come tali a causa della normativa specifica dell'itinere. E quando andate a vedere ogni anno le denunce per infortuni fatte all'INAIL vi accorgete che poi successivamente spariscono mediamente il 30% dei morti perché non vengono riconosciuti come tali da questo Istituto. Occorre ricordare che anche quest'anno, come i precedenti, che un lavoratore su cinque muore travolto dal trattore che guida. Ma nonostante i nostri continui appelli, lanciati ogni anno prima che cominci la strage, chi dovrebbe occuparsene non lo fa, seppure avvertiti attraverso mail. Evidentemente impegnati in cose ben più gravi che la vita dei nostri agricoltori quali il posizionamento personale alle prossime elezioni politiche. Ma con questa casta parlamentare, nessuno escluso, parlare della vita di chi lavora e come parlare di niente. Sono la Lombardia e il Veneto a pari demerito ad avere fino a questo momento il maggior numero di morti sui LUOGHI DI LAVORO. Le percentuali nelle varie categorie sono sempre quelle tutti gli anni. L'agricoltura ha sempre più del 30% delle morti sul totale, segue l'edilizia che supera sempre il 20%. Poi l'industria e l'autotrasporto che si contendono sempre il terzo e quarto posto in questa triste classifica. Ma queste due categorie sono sempre sotto il 10%, nonostante milioni di addetti. Gli stranieri morti per infortuni sui luoghi di lavoro sono il 10,5% sul totale. E' spaventoso pensare che i nostri giovani non trovano lavoro e si è innalzata l'età della pensione di molti anni anche a chi svolge lavori pericolosi. Anche quest'anno il 31% dei morti sui LUOGHI DI LAVORO ha dai 61 anni in su. La legge Fornero ha contribuito a far morire lavoratori che a quell'età dovevano essere già in pensione e che sono morti a causa degli acciacchi e dei riflessi poco pronti. Adesso cercano di correre ai ripari, ma quando lo scrivevamo anche prima che entrasse in vigore la "Fornero" nessuno ascoltava. Tanto la casta mica ha parenti che vanno sui tetti o che fanno gli autotrasportatori, o ancora che guidano un trattore o lavorano su macchinari pericolosi. Politici parlamentari, dovreste solo vergognarvi ad aver contribuito a questa carneficina. Chi poi controlla gli orari dei degli infermieri, dei medici e del personale sanitario che muoiono numerosissimi sulle strade a causa dell'eccessivo carico di lavoro, e certi giorni con orari di lavoro da far rabbrividire? Lavoratori che distrutti dalla fatica e dallo stress si mettano alla guida di un'automobile rischiando spesso la vita come le cronache e le statistiche raccontano? Si legge che i medici e gli infermieri sono le categorie più a rischio sulle strade, ma poi nessuno fa niente. Eppure anche qui ci sono delle leggi europee che dovrebbero tutelare questi lavoratori sull'orario massimo da non superare, ma che vengono spesso disattese per carenza di personale. Ma poi se succede qualcosa chi risponde? Potrei continuare ma mi fermo qui, questo Paese davvero si merita questa classe dirigente? Io credo di no, e questi dieci anni di monitoraggio hanno visto l'indifferenza di chi ci governa, prova ne è anche l'aumento dei morti sul lavoro. Nessuna differenza tra destra e sinistra. Stessa indifferenza. Purtroppo chi lavora non ha nessuna rappresentanza parlamentare ed è questa la vera anomalia: un parlamento dove comandano e fanno le leggi i lobbysti.

Report morti per infortuni sui luoghi di lavoro dal 1°gennaio al 30 giugno 2017
Dall'inizio dell'anno sono morti sui luoghi di lavoro 338 lavoratori. Con i morti sulle strade e in itinere che sono considerati a tutti gli effetti morti sul lavoro si superano i 700 morti complessivi (ricordiamo che nell'intera Europa sono 10.000 i lavoratori morti l'anno scorso in itinere, e tra questi moltissime donne e impiegati che apparentemente non svolgono un lavoro pericoloso). Come vedete nessun calo delle morti per infortuni sui LUOGHI DI LAVORO, anzi, un aumento costante in questi dieci anni nonostante vogliono farci credere il contrario, e questo per giustificare l'incredibile massa di denaro speso per la Sicurezza in questi anni.

L'Osservatorio indipendente di Bologna è su Facebook
http://www.facebook.com/osservatorioindipendente

"PROVOCAZIONE LEGITTIMA":

OCCHI DALLE STELLE



2° PARTE
LIBRO "PROVOCAZIONE" RIVELAZIONI DA "MONDI SCONOSCIUTI"

Nuova opera letteraria totalmente autodidatta destinata esclusivamente a un pubblico adulto e riflessivo rigorosamente vietata ai minori di 18 anni per ovvi motivi di tutela ai minori.
molto del materiale in rima rap naturale e talvolta brani di vita vissuta in corsivo.
un mix di brani e testi brillanti che dicono molto sulla mia molteplice personalità e su un cuore grande grande grande che non smette mai di battere. affinché io colpisca ancora una volta il centro del tuo cuore. Ti presento il meglio di me.
Ecco brani che miscelano imprudentemente il sacro col profano ma che in realtà non bestemmiano mai i sacri confini universali dell'iddio onnipotente creatore incontrastato sia dei cieli che della terra. macché chiesa e chiesa, affanculo le prepotenze ecclesiastiche e tutti i falsi cristi.
ecco un mix esplosivo fra umorismo, speranza, sarcasmo, comicità, disperazione, terrore ,ossessività e gioia. e atti di mistero ed enigmi terrificanti che superano la velocità del pensiero artistico, fantasia e creatività compulsiva che devastano immancabilmente
i limiti dell'impossibile.
Tutto è possibile per chi ha fede in qualcosa o in qualcuno, ed ha fatto della libera espressione dell'arte una preziosa ragione di vita. artisti si nasce e non si diventa. il mio segreto? l'umiltà , un cuore puro e la totale assenza d ipocrisia in tutte le mie opere letterarie complete e incomplete.
poiché io non so tacere e me ne fotto altamente del giudizio dell'uomo terreno. e poi io scrivo semplicemente per pura passione e non per leccare il culo a qualcuno. non mi comprate le mie opere
d'arte letterarie fuori dagli schemi tradizionali di questa malata e meschina società? e io me ne fotto. io vado avanti comunque con passi prudenti ed il mio sguardo fisso...sognando la strada che porta al successo.
Perciò sappi amore mio che se m'ignori io non ti riconosco.
Poiché il signore dei signori sulla terra disse: "non si deve vivere di solo pane"...
meditate gente, meditate meditate.

Vanessa Jhons Inguaggiato

TRANSESSUALE PSICOTIKA BORDERLINE INVALIDA CIVILE TOTALE.
DEDICATO
Dedico tutta la mia opera d arte esclusivamente alla mia Fata e Dea STELLA, che da secoli e secoli mi svela Enigmi indecifrabili e molto di più e mi protegge e mi guida, e nei drammi della vita mi sostiene e m'aiuta poiché grazie a lei in un giorno qualunque intrapresi un volo assai spericolato, e ti fornirò prove tangibili che "laddove si osa volteggiare spericolatamente cosi in alto, a volte si sfidano le "paranormali" abilità di una Dea poi immancabilmente si sfiorano le ali degli angeli e finalmente non si cade mai più.
dedicato a tutti gli artisti folli e intelligenti
ai suonatori un pò sballati
e ai "balordi" come me.
non dedico nulla ai politici
ai vip
ai calciatori
ai cardinali
alla chiesa
... e a chi lavora per loro.
Tua Vanessa Jhons Inguaggiato
INTRODUZIONE
Ti presento "il mio sguardo oltre il muro",
la mia molteplice personalità...
ovvero... c'era una volta la mia predominante personalità,
quella femminile... che mi separa da te e …dall'eternità....
Giro giro giro tondo.....
"C' era una volta.... cose dell'altro mondo"..

Sono stata in letargo per moltissimo tempo ecco finalmente giunto il mio "magico" momento....
...."giro giro giro tondo ma non lo vedi come cade a pezzi il tuo fragile materiale malato e meschino mondo?
Adesso NON SO PIU' TACERE e mi esprimerò proprio attraverso te , e i tuoi gesti e il tuo sguardo si modificheranno e anche molto di più, compresa la tua voce e IL SENSO ARTISTICO che un tempo ti donai.
.....Dai bella Principessa trans , fidati ancora e vieni con me.
io ti porterò lontano lontano lontano.. laddove si vola spericolatamente in alto..
...e non si cade mai più.
....Guarda...guarda in Alto: è tutto scritto nel cielo.
"cose..... dell'altro mondo"
" poiché noi proveniamo dal cielo.... e le stelle di fra loro... parlan solo di te"
"Ecco il mio sacro ENIGMA segreto... a ognuno il suo dio a me è toccata una dea.
e sono a sua immagine e somiglianza.
forza e coraggio tira fuori le palle pure tu che la vita e bella e ancora lunga ed io sono una vera trans stanca di subire. e da oggi voglio esclusivamente ed eternamente giocare e rivedere il mare.
poiché non mi è stato permesso di vivere l infanzia se voi l'avete vissuta beati voi fatene tesoro.
ti presento la sostanziale eterna differenza FRA ME E TE .
ASSAI "DIVERSAMENTE"DA TE.
Ma c'è una cosa che proprio non mi so spiegare
che la paura di fallire.... stavolta non mi fa più dormire!
....MA non e TERRIFICANTE? ...staro forse per impazzire?
ma a 50 anni io LO SONO...pazza.. DI ME.
starò forse imprudentemente farneticando? o delirando?
ma naturalmente penso che .....lo scopriremo solo vivendo.
Te lo dico serenamente che la mia ultima fatica e assai sfibrante.
"poiché ormai non sono più io a cercare le rime. ma sono loro che rincorrono me".
ascolta attentamente il ritmo costantemente cadenzato di un autodidatta rima rap talvolta simile ad una marcia compulsiva, e talvolta simile ad una dolce ninna nanna che percorre costantemente ogni mia completa e incompleta opera d arte totalmente autodidatta .
reggiti forte separati da meschini pregiudizi omofobici, poiché io porto alta la bandiera della vera e genuina TRANSESSUALITA'.
E adesso fate silenzio. sto lavorando....assai "DIVERSAMENTE" da te,
apri bene la mente e allarga il tuo cuore....dimentica ansie e problemi ,
poiché adesso IO NON GIOCO PIU. ribellati anche tu a questo meschino e malato sistema sociale cosi incoscientemente materialistico.
poiché adesso ti porterò lontano lontano "cose dell'altro mondo"
.....si ti porterò nel mondo della CREATIVITA' artistica
alla velocita supersonica della luce attraverso "i migliori anni della mia vita....
laddove si vola spericolatamente in alto ....e non si cade mai più.
Poiché adesso... io non gioco più.
....e fu cosi che finalmente uscii una volta per sempre dal tunnel del dolore, dell'oblio e dello sconforto.
e fu come una luce graduale che progressivamente in una METAMORFOSI assai delicata...
finalmente m illuminò d'immenso... e fu una notte magica e assai commovente
poiché quella luce in quella notte non si spense.... ma fece l'alba assieme a me.
assai "DIVERSAMENTE" da te.
la mia vita? ...è come in una STREGATA ALTALENA
...a volte sù a volte giù.
"ma che cosa credevi che io mi aspettassi?
che lungo la fune tu mi attendessi?
....o che lungo la strada io mai mi perdessi ??????
o che io di te per sempre mi dimenticassi? magari vorrei che tu mai mi tradissi...."
poiché i miei brani e poemi talvolta apparentemente interminabili....
sono SEGNALI DI VITA... in questa magica notte stregata...
ed anche se la paura di fallire... stavolta non mi fa più dormire....
ma non è terrificante???? ....starò forse imprudentemente delirando?
diciamo che..... lo scopriremo solo vivendo.
tu caro il mio vecchio cacciatore
osserva prima il mio rinnovato e spericolato modo di volare
e prima di sparare vedi di salvare il culo a quel povero animale...
io...?
Speriamo che me la cavo.... ma adesso non gioco più.
poiché io..."Ci credo".

Tua Vanessa Jhons Inguaggiato

.....continua

Sfruttamento, stupri e aborti: le braccianti rumene in Sicilia vivono ancora come schiave

L'Espresso è tornato nelle campagne del ragusano, dove due anni fa aveva scoperto le condizioni di vita terribili di centinaia di donne dell'est impiegate nell'agricoltura. E la realtà, se possibile, è peggiorata

«Se il fenomeno non esiste, allora molti bambini sono nati per opera dello Spirito Santo...». Don Beniamino Sacco è il parroco che per primo parlò dello sfruttamento sessuale delle romene nelle campagne del ragusano. Oggi risponde con questa amara battuta a quelli che ancora negano.

Due anni fa L'Espresso denunciò quell'orrore . Intervennero i governi di Romania e Italia. La commissione per i Diritti umani del Senato avviò un'indagine conoscitiva. Dieci deputati presentarono due diverse interrogazioni parlamentari. La Prefettura convocò Procura, sindaci e forze dell'ordine. Seguirono retate, tavoli di lavoro e convegni istituzionali. Tutti presero impegni solenni.

Siamo tornati a Vittoria, in provincia di Ragusa. E abbiamo trovato una realtà se possibile peggiorata. «Chi ha sbagliato deve pagare», ci dice il nuovo sindaco, Giovanni Moscato. Ma ribadisce che «non ci sono denunce».
«Se pretendiamo di valutare la gravità del fenomeno dal numero delle denunce delle donne romene significa che abbiamo deciso di non aggredirlo. Nessuna di loro, in assenza di alternative lavorative e vivendo in una condizione di totale segregazione fisica e sociale, andrà coi suoi piedi a sporgere denuncia», spiega Alessandra Sciurba, ricercatrice universitaria I dati dell'Asp di Ragusa sono angoscianti. Il numero di interruzioni di gravidanza di romene è spaventoso. Costante negli anni. Centoundici nel 2016, 119 nel 2015. Rappresentano il 19 per cento del totale della provincia. Il dato è enormemente superiore rispetto a quello delle italiane. Ed è sottostimato: c'è chi ricorre a metodi artigianali, chi torna in Romania ad abortire. Numeri che sono la spia di un'emergenza mai finita.


Se veramente ami Sita
veramente per davvero
l'amerai per sempre nella sua
dopo questa tua